

## BASTA DONIZETTI = LUCIA!

Riflessioni personalissime al Teatro delle Muse di Ancona-18 gennaio  
2006

Con tutto il rispetto per l'opera più nota di Donizetti, quella a cui dal 1835 è rimasto indissolubilmente legato il suo nome, ritengo non sia più tempo di considerare questo musicista come autore di soli tre o quattro titoli immortali, importanti... Tra questo pregiudizio secolare ed i nostri giorni sta, come pietra miliare, l'Ashbrook che ha, con la sua minuziosa attenzione, rivoluzionato le cose e con lui notevoli studiosi hanno contribuito a riconsegnare al Bergamasco il posto che gli spetta. Si rimane, quindi, un po' perplessi nel leggere l'incipit del primo capitoletto del libretto di sala, in cui Donizetti sarebbe autore di pochi, occasionali capolavori e per lo più fenomeno di mercato limitato al suo tempo tanto da meritare il naufragio della sua intera, alternativa produzione.

Al *Roberto Devereux* vengono, sì, riconosciuti alcuni meriti drammaturgici che possono oggi ancora attrarre l'attenzione del pubblico... Ma, francamente questo mi appare molto riduttivo. Non si riesce proprio ad accettare questo punto di vista (rispetto comunque per principio tutte le opinioni altrui!) in specie quando si affrontano non di rado giorni di viaggio per il *Roberto* ed il Donizetti riscoperto in genere ed, in questo caso, per ascoltare, qui ad Ancona, questo capolavoro assoluto malgrado la dolorosa repentina notizia della conversione dello spettacolo in concerto per cause di forza maggiore.

E vada allora per il concerto! Al Teatro delle Muse (dal nome così poetico) va comunque riconosciuto, più che mai a fronte di certe affermazioni, il merito di aver preso in considerazione questo importate titolo e di averlo affidato ad interpreti ragguardevoli. Dimitra Theodossiou è una Elisabetta formidabile che fa fatica a rimanere nei ranghi del concerto carica com'è di tensione espressiva, di dolcezza, furore, dolore, disperazione, Superba, tra l'altro, la sua interpretazione dello stupendo finale del II° atto ed altrettanto grande appare il suo vivere l'epilogo dolorosissimo e shakespeariano dell'opera. Ci si augura con tutto il cuore di poterla ammirare nella veste completa di questa regina che qui perde ogni aggancio con i tratti sinistri da cui non va esente il personaggio storico per divenire una magnifica sintesi di tragedia e poesia. Davvero si pensa all'età degli eroi vichiana, in cui la potenza dell'arte è tale perché libera da qualsiasi legame con la storia ed il tempo, con razionalismi e percorsi obbligati.

Un'altra considerazione va al grande rilievo che in questo magnifico lavoro ha il baritono, motore di un dramma così violento che non si sospetterebbe nel Donizetti lunare della *Lucia*. E Roberto Frontali appare personalità signorile ed autorevole nelle vesti del duca tormentato dall'amore e dall'odio. Così il giovane tenore Massimiliano Pisapia conquista il pubblico con la sua voce potente e dolcissima insieme: colpisce fra l'altro l'attacco struggente del suo 'Bagnato il sen di lagrime.' Ma anche nella splendida pagina dell'incontro notturno con Sara vibrano i

sentimenti della nostalgia più profonda e di una tenerezza incommensurabile.

La Sara della bellissima Nidia Palacios si rivela, da parte sua, dal 1° atto come personaggio ricco di pathos. Il maestro Campanella, poi, non delude mai ed è stupendo osservare come in certi momenti, ad esempio durante l'esecuzione della splendida introduzione alla scena del carcere (di cui grazie alla bottega donizettiana si trovano tracce nel *Ballo in Maschera* verdiano) raggiunga una levità sublime, quasi trasognata, che viene dal cuore. Possiede quest'opera in modo eccezionale. Commuove! Veramente l'opera delle emozioni per il compositore nel suo tormentato epistolario e per chi la ascolta ogni volta come fosse la prima volta.

Grazie al Teatro delle Muse per quest'impegno, anche nell'amaro che resta in bocca per un'esecuzione-spettacolo che non c'è stata (da mesi attesa!). Grazie lo stesso da una spettatrice che non pretende di esprimere il giudizio raffinato di un critico, ma che si avvale della teoria vecchia e sempre nuova del Berchet, teorico del Romanticismo, secondo cui il giudizio del popolo può essere forse quello più vicino al cuore della vicenda.

**Laura D'Alessandro**  
Torino